

OROSCOPO 2024 DELL'ITALIA CHE VERRA'

Fatti, considerazioni e riflessioni in 12 "Segni"



Un altro anno è passato e come tradizione si cerca di comprendere cosa ci riserverà il futuro. Chi scrive, lungi dal considerarsi un "astrologo degli eventi", prova a focalizzare e riassumere, in dodici (*come i segni dello zodiaco*) argomenti "ITALIANI" di attualità, una fotografia del Paese Italia e sperare in una sua evoluzione positiva.

La Legge di Bilancio 2024, il documento che indica ogni anno le eventuali novità di rilevanza sociale e fiscale per i cittadini per l'anno che sta per iniziare, è stata approvata dal Parlamento senza mutarne il contenuto sulle misure più rilevanti previste per lavoratori e pensionati e di cui avevamo già scritto nell'articolo <https://www.eticapa.it/eticapa/la-legge-di-bilancio-e-gli-effetti-economici-su-stipendi-e-pensioni/>.

Nell'espone i vari argomenti di questo *focus* riassuntivo su argomenti di diversa natura, ci siamo serviti anche di interessanti pubblicazioni di stampa specializzata.

I 12 "SEGNI" LETTI	
1. ITALIANI POPOLO DI POVERI E RISPARMIATORI	7. I GIOVANI DI OGGI
2. NATALITA' IN ITALIA E INPS	8. EVASIONE FISCALE
3. LAVORO E MERITO	9. DEBITO PUBBLICO
4. INFLAZIONE E PREZZI	10. PATTO DI STABILITA' E MES
5. PENSIONE FUTURA E ATTUALE	11. ITALIANI E PARADISI FISCALI
6. LAVORATORI E BUSTA PAGA	12. INTELLIGENZA ARTIFICIALE SI MA ANCHE UN PO' NO



1. ITALIANI POPOLO DI POVERI E RISPARMIATORI

Leggendo le statistiche dell'ISTAT riferite al censimento 2022, emergono informazioni importanti sullo *status* di povertà dei cittadini italiani. L'argomento è stato affrontato con dovizia di particolari nell'articolo pubblicato in questo sito <https://www.eticapa.it/eticapa/chi-paga-il-welfare-e-le-statistiche-della-poverta/>.

Al riguardo, si legge nel report Istat che: **"Le soglie di povertà assoluta rappresentano i valori rispetto ai quali si confronta la spesa per consumi di una famiglia al fine di classificarla assolutamente povera o non povera. Ad esempio, per un adulto (di 30-59 anni) che vive solo se risiede in comune centro dell'area metropolitana in Piemonte, la soglia di povertà è pari a 887,90 euro mensili; in Sicilia è pari a 762,02 euro mensili; se risiede in comune centro dell'area metropolitana della Lombardia, a 1.175,15 euro; mentre se risiede in un piccolo comune della Puglia tale soglia è pari a 685,30 euro"**. Per puro esercizio aritmetico, con i valori indicati dall'Istat abbiamo fatto una "media pro-capite" della povertà e l'importo risultante è pari a circa 878 euro di reddito disponibile per singolo individuo. **Su base annuale l'importo limite della "povertà assoluta" è di 10.536 euro.**

Tenuto conto di questo assunto e considerando i redditi indicati dall'Istat come disponibili per il cittadino (*reddito netto*), abbiamo fatto, per puro esercizio mentale, un ragionamento

“teorico” che porterebbe a considerare l’Italia un paese quasi da terzo mondo, ma in realtà è tutta un’altra storia.

In Italia, secondo il Dipartimento delle Finanze (**DF**) del MEF, nell’anno 2021 sono risultati 42 milioni di contribuenti e, di conseguenza, rispetto al totale della popolazione ci sono stati circa 18 milioni di NON dichiaranti un reddito. Questi ultimi dovrebbero essere i soggetti che non posseggono redditi come i minori, i disoccupati, gli inabili...

Scorrendo le statistiche del **DF**, si può verificare che gli individui con **reddito lordo** 2021 complessivo accertato da “0” a 10.000 euro sono circa **12,4** milioni. Proseguendo nello studio delle tabelle del DF si rileva che altri **5,3** milioni di cittadini hanno un reddito annuo da 10.000 a 15.000 euro, pari mediamente a un reddito minimo mensile di 830 euro, fino ad un reddito max mensile di 1.250 euro.

Da questi numeri possiamo trarre una conclusione abbastanza concreta: circa **18 milioni di cittadini italiani con reddito** vivono dentro o vicino alla soglia di povertà assoluta. La situazione individuale può leggermente migliorare se si tiene conto della regione di residenza: un cittadino che risiede in un piccolo comune della Puglia e guadagna 1.250 euro l’anno lordi ha un reddito dignitoso vicino al doppio di quello che determina la soglia di povertà in quella regione; se lo stesso cittadino dovesse trasferirsi in Lombardia sarebbe decisamente povero.

Il fatto che però merita una attenta riflessione è che il totale dei cittadini italiani oggettivamente senza reddito più i cittadini poveri con reddito assomma a 36 milioni. Tenuto conto che gli italiani in totale sono circa 60 milioni, solo 24 milioni risultano sopra la soglia di povertà o quasi povertà. Se poi andiamo più in profondità nelle statistiche del DF, vediamo che i cittadini con un reddito lordo minimo sopra i 15.000 euro annui e fino ad un reddito max di 20.000 euro (*da 1.250 a 1.650 euro mensili lordi*) sono 5,5 milioni e anche per questi l’importo disponibile al netto dell’Irpef dovuta si riduce da 1.080 euro a 1.360 euro netti.

In sostanza rimangono poco più di 18 milioni di singoli cittadini (*il 30% del totale degli italiani*) che pian piano si allontanano dalla soglia di povertà.

Anche se qualcuno obietterà che una valutazione completa per stabilire il limite di “povertà o non povertà” andrebbe fatta anche per famiglia e per numero di componenti, i numeri esposti sono, nella loro durezza, coerenti ai limiti individuali stabiliti statisticamente dall’ISTAT.

È a questo punto del ragionamento che, come un fulmine a ciel sereno, si scopre in due articoli del Sole 24 Ore e della La Repubblica dell’agosto 2022 che alla fine del 2021 **la ricchezza finanziaria** (*contante e conti correnti, titoli e obbligazioni, azioni, polizze assicurative...*) **degli italiani ammontava a 5.256 miliardi**, pari mediamente a 87.600 euro per singolo cittadino italiano e superiore di circa 1,6 volte al debito pubblico complessivo stimato per il 2023. Inoltre, a fine 2022 i depositi bancari degli italiani, contenuti nel monte risparmi, sommarono 1.174 miliardi di euro, pari a circa 19.500 euro pro-capite. A Giugno 2023 secondo l’Associazione Bancaria Italiana i depositi sui conti correnti erano saliti a 1.789 miliardi, pari a 29.000 euro medi pro-capite.

Forse a questo punto è ora di modificare la scritta che campeggia sul Palazzo della Civiltà a Roma in: *“un popolo di poeti di artisti di eroi di santi di pensatori di scienziati di navigatori di trasmigratori di poveri di risparmiatori di investitori”*.

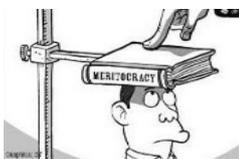
2. NATALITÀ IN ITALIA E INPS



La natalità in Italia è un argomento che sembra avere una considerazione non consona alla gravità della situazione. Leggendo un articolo di Wall Street Italia del 19 dicembre 2023 ([vedi qui](#)) si rimane scossi dalla gravità della situazione: *“Le ultime rilevazioni dell’Istat, ottenute attraverso il censimento del 2022, non lasciano dubbi: la tendenza al progressivo invecchiamento della popolazione italiana è inesorabile e costante. Un indicatore evidente di questa tendenza è*

rappresentato dal confronto tra il numero di anziani e giovani, espresso attraverso l'indice di vecchiaia. Quest'ultimo, che misura il numero di persone di 65 anni e più ogni 100 giovani di 0-14 anni, è salito dal 187,6% nel 2021 al 193,1% nel 2022 (rispetto al 148,7% registrato nel 2011). L'Italia del 2022 si caratterizza come un Paese in cui ad ogni bambino di età inferiore ai sei anni corrispondono oltre 5 anziani (5,6 per la precisione). Questo rappresenta un notevole cambiamento rispetto al 1971, quando si aveva un anziano per ogni bambino. Nel corso di cinquant'anni, il rapporto tra anziani, bambini e giovani si è notevolmente sbilanciato, passando da 46 over 65 ogni 100 giovani under 15 nel 1971 a 193 nel 2022. Se non corriamo subito ai ripari, questo squilibrio demografico avrà inevitabili conseguenze sul sistema lavorativo e previdenziale. Secondo le previsioni dell'Istat, il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e coloro che non lo sono (0-14 anni e 65 anni e più) è passato da circa tre a due nel 2022 e si prevede che si ridurrà a un rapporto di uno a uno nel 2050."

La crisi della natalità, oltre alle ripercussioni sociali, nella pratica incide pesantemente sul mantenimento del sistema previdenziale e assistenziale italiano gestito dall'Inps. L'Istituto ha già uno squilibrio negativo nei conti (nel bilancio preventivo per il 2024 è previsto un disavanzo di circa 10 miliardi di euro) per l'erogazione delle prestazioni previdenziali e assistenziali. Tale disavanzo assume una maggiore rilevanza se si considera che per circa il 30% l'Inps è finanziato dallo Stato con i così detti "trasferimenti a carico della fiscalità generale" per coprire la differenza tra uscite per prestazioni ed entrate contributive. Prevedere che nei prossimi anni si tenderà ad avere un "individuo in età lavorativa" per ogni "individuo in età NON lavorativa" è una situazione tragica, visto che fra gli individui in età lavorativa vanno considerati i disoccupati, gli inabili.... Per finanziare l'Inps e permettere il pagamento delle pensioni e le misure a sostegno del reddito dei lavoratori in particolari situazioni (naspi, disoccupazione, cassa integrazione, ...) **servono i contributi dei lavoratori attivi** o, in alternativa, come abbiamo già scritto, bisogna ricorrere ai finanziamenti dello Stato che aumenterebbero inevitabilmente il già pauroso debito pubblico.



3. LAVORO E MERITO

Il nuovo Governo al momento del suo insediamento ha nominato il vecchio Ministero della Pubblica Istruzione in Ministero dell'Istruzione e del **Merito**.

La parola merito è molto importante e dovrebbe essere una sorta di cartina di tornasole sicuramente durante il ciclo degli studi, ma anche avere rilevanza nel mondo del lavoro.

Perché si parla di fuga di cervelli all'estero? Sicuramente molti giovani promettenti vanno a lavorare fuori dell'Italia per motivazioni economiche, ma è molto sentito anche il desiderio di andare dove è meglio riconosciuto il "merito".

Con la "rivolta" culturale del 1968, a parere di chi scrive, il "merito" si è sbiadito sul concetto che *"tutti sono uguali e devono avere stesse opportunità e trattamento"*. È stata questa una evoluzione concettuale positiva? Dopo più di 50 anni da questa rivoluzione il risultato sembra molto negativo.

Il settantenne filosofo statunitense Michael J. Sandel afferma che: *"Il lavoro va inteso sia in senso economico sia in senso culturale. È un modo per guadagnarsi da vivere e pure una fonte di riconoscimento e stima sociali"*. Se nel mondo del lavoro si è "tutti uguali" rimarrebbe solo il ritorno economico di base, senza distinzioni di retribuzioni al rialzo per "merito" e senza considerazione sul diverso valore delle persone negli eventi lavorativi.

In un interessante articolo de Il Sole 24 Ore del marzo scorso si legge: *"Essere meritocratici, quindi, significa lasciare qualcuno indietro perché le fette della torta non sono infinite. Il problema però è che questo qualcuno rimane lo stesso da generazioni. Pensiamo alle donne: il gender gap*

sembra lontano dall'essere colmato. Come mai? Possiamo leggere e interpretare il problema e le sue soluzioni in due modi: Le donne non sono sufficientemente brave, motivo per cui non riescono a scalare la piramide sociale allo stesso ritmo degli uomini. Le donne hanno delle condizioni di partenza svantaggiate rispetto agli uomini: l'aspettativa sociale e culturale che le vuole silenziose e poco ambiziose." Scrive ancora Il Sole 24 Ore: *"Il merito è apprezzato solo da chi la cima della scala sociale l'ha già raggiunta. È infatti probabile che alla domanda "Senti di vivere in un ambiente meritocratico?" la risposta vari a seconda se sia già stato riconosciuto il proprio talento oppure no".*

Per chi scrive il "merito" dovrebbe avere la sua importanza oggettiva nella valutazione della "capacità lavorativa" dei singoli, fatta non solo di cognizioni teoriche provenienti dal ciclo degli studi, ma anche dalla capacità personale di approfondire concetti del proprio lavoro autonomamente, intuire, progettare, evolvere sistemi e introdurre concetti innovativi. Tutto questo a prescindere dal sesso o dal titolo di studio.

L'esperienza diretta fatta in 43 anni di Pubblica Amministrazione fa considerare a chi scrive che, ad esempio, nel mondo del lavoro pubblico è ancora preponderante il concetto di "uguaglianza del trattamento economico" per tutti i lavoratori, a prescindere dalle capacità individuali manifestate. Gli avanzamenti economici sono limitati a un numero ristretto di lavoratori che li ricevono raramente per merito, ma spesso per "rapporti personali di conoscenza" o per "situazioni contingenti di apparente necessità dell'ufficio". Con buona pace del merito che non viene tenuto in quasi nessuna considerazione....

Oltre a nominare il Ministero dell'Istruzione e del **Merito**, la strada - per dare il giusto valore nel mondo del lavoro pubblico e privato ai lavoratori meritevoli per proprie capacità - appare "culturalmente" ancora lunga, per ora la meritocrazia rimane più che altro un'ideologia, salvo rare eccezioni.

Stamattina alla Feltrinelli ho visto un libro "Come vivere con cinque euro al giorno". Costava dodici euro.



4. INFLAZIONE E PREZZI

Qualche tempo fa si è letto nel Web che una catena svizzera di supermercati la "Aldi Suisse" ha annunciato anche per il 2024 un aumento di stipendio per i suoi dipendenti, portando la retribuzione mensile per 13 mensilità a 5.000 euro mensili. Inoltre, secondo quanto dichiarato dal titolare *"l'azienda offre una quantità sempre maggiore di benefit per i suoi collaboratori, tra cui, per esempio, cinque settimane di ferie per tutti, quattro settimane di congedo di paternità e 18 settimane di maternità retribuite al 100% nonché la copertura dei due terzi dei contributi pensionistici. Tutti gli apprendisti, indipendentemente dall'età, hanno diritto a sei settimane di ferie e, a partire dal 2024, riceveranno un abbonamento di telefonia mobile gratuito".*

Certo se i lavoratori italiani, per assurdo, avessero queste condizioni di lavoro il problema dell'inflazione e del conseguente aumento dei prezzi sarebbe trascurabile.

La realtà italiana è diversa. Lavoratori e pensionati devono fare sempre attentamente i conti per sapere quanto, come e dove spendere.

Tanto per memoria, in un precedente articolo abbiamo scritto che l'**inflazione** è un aumento generalizzato dei prezzi dei beni (cibo, energia elettrica, carburanti, ecc.) e dei servizi (un taglio di capelli, un biglietto del treno, ecc.). che perdura in un certo periodo di tempo. L'aumento dei prezzi diminuisce la quantità di beni o servizi che possiamo acquistare con i nostri soldi: per questo si dice che l'inflazione **riduce il valore della moneta nel tempo**. Ci verrebbe da dire che, con l'inflazione che sale, aumenta oggettivamente la povertà di cui abbiamo dissertato al precedente **paragrafo 1.**: ogni 1% di inflazione annuale dovrebbe abbattere i redditi limite stabiliti dall'Istat e, di conseguenza, aumentare il numero dei poveri. Di questa idea è anche la Banca d'Italia che in una pubblicazione specializzata scrive: *"Si dice che l'inflazione è una "tassa iniqua" perché riduce per tutti la quantità di beni e servizi che si possono acquistare ,ma non*

colpisce tutti allo stesso modo. Di solito, l'inflazione colpisce di più chi ha di meno perché le persone più povere consumano una quota maggiore del proprio reddito per acquistare beni di prima necessità (alimentari, energia e quindi trasporti) che sono spesso soggetti a rincari maggiori. Più in generale, l'aumento del costo della vita potrebbe rendere impossibile coprire le spese di cui non si può fare a meno (bisogni primari) con il proprio reddito, costringendo le persone meno abbienti a intaccare i propri risparmi, sempre che ve ne siano”.

La conseguenza dell'inflazione alta (*ad esempio nel biennio 2021-2022*), oltre a far aumentare i prezzi di beni e servizi, ha anche un effetto trascinate di stampo machiavellico: il “rimedio” previsto dalla dottrina economica per far scendere l'inflazione è l'aumento dei tassi d'interesse sui prestiti di denaro da parte delle Banche centrali e, a cascata, da parte delle Banche nazionali che prestano denaro ai cittadini e alle imprese. In sostanza, per una famiglia comune il denaro perde valore pari all'indice d'inflazione, ma il costo del mutuo aumenta. Vatti a fidare delle regole economiche...

Poi improvvisamente accade che, nel 2023, fortunatamente, l'inflazione inizia a scendere e a fine anno si legge che si prevede un rallentamento che nel 2024 porterà l'indice al 2,1% e nel 2025 all'1,9%. L'ISTAT conferma l'andamento in discesa, pubblicando che: *“A ottobre, secondo le stime preliminari, l'inflazione evidenzia un netto calo, scendendo a +1,8%, dato che non si registrava da luglio 2021 (+1,9%). La drastica discesa del tasso di inflazione si deve in gran parte all'andamento dei prezzi dei beni energetici, in decisa decelerazione tendenziale a causa dell'effetto statistico derivante dal confronto con ottobre 2022, quando si registrarono forti aumenti dei prezzi del comparto. Un contributo al ridimensionamento dell'inflazione si deve inoltre alla dinamica dei prezzi dei beni alimentari, il cui tasso tendenziale scende al +6,5%, esercitando un freno alla crescita su base annua dei prezzi del “carrello della spesa” (+6,3%). Infine, più contenuta è la flessione dell'inflazione di fondo, che a ottobre si attesta al +4,2% (dal 4,6% di settembre)”.* Ragionamento alquanto complicato per il cittadino comune...

Senza tediare ulteriormente i lettori sull'argomento, i cittadini - oltre a tendenze, percentuali, indici... - vorrebbero sapere se nel prossimo futuro spenderanno meno soprattutto per generi alimentari, gas e elettricità o, inspiegabilmente, i prezzi di tutti o parte di questi generi fondamentali alla vita di tutti i giorni continueranno a salire o a non scendere.... Come, del resto, nella realtà è più o meno sempre successo.



5. PENSIONE FUTURA E ATTUALE

Un sondaggio effettuato da Moneyfarm - *società indipendente digitale di consulenza finanziaria* - pubblicato l'11 dicembre 2023 da La Repubblica evidenzia che : *“Alla pensione ci pensano tutti. Solo il 6% degli intervistati non ha mai pensato a quando vorrebbe andare in pensione. E ci sono anche calendari piuttosto ambiziosi per il ritiro dal lavoro: “A quasi la metà dei rispondenti (41%) piacerebbe smettere di lavorare entro i 60 anni e al 25% entro i 65. Un 15% di “esasperati” vorrebbe smettere di lavorare oggi stesso, mentre, all'estremo opposto, c'è un 7% che lavorerebbe oltre l'età della pensione, per entusiasmo o magari anche per necessità. Solo il 5% del campione rimetterebbe la scelta all'ordinamento italiano, affermando di voler lavorare esattamente fino all'età di maturazione del requisito pensionistico. Desideri altrettanto chiari per quel che riguarda il quantum della pensione: al 45% piacerebbe avere tra i 2.000 e i 2.999 euro netti al mese e il 18% si “accontenterebbe” di 3.000-3.999 euro.”*

Tornando alla realtà, gli italiani sono più realistici e si legge nel sondaggio che *“solo uno su dieci stima di andare in pensione prima dei 65 anni mentre un terzo (35%) colloca l'uscita dal mondo del lavoro tra i 65 e i 70 anni. In un clima normativo e temporale incerto, un terzo degli intervistati (38%) non sa quando potrà andare in pensione, “con punte del 64% tra gli under 30, i più colpiti da disoccupazione e precariato”.*

Come conseguenza di questo pessimismo, nell'intervista si legge che per l'81% degli intervistati è realistica *"la necessità di aderire a una qualche forma di previdenza integrativa. Solo il 19%, infatti, dichiara di sentirsi a posto con la previdenza pubblica o col fondo pensione già sottoscritto. Gli altri stimano di avere bisogno di una rendita integrativa, che per il 31% arriva tra i 500 e i 1.000 euro netti al mese"*. Si legge sempre nel sondaggio che, *"purtroppo, oggi solo un quarto degli italiani partecipa attivamente alla previdenza integrativa e in molti saranno verosimilmente costretti a rivedere il proprio stile di vita una volta in pensione"*.

Nel frattempo per i prossimi pensionati pubblici va acquisita una buona notizia. L'approvazione definitiva della Legge di Bilancio 2024 ha attenuato le misure "restrittive" contenute nel precedente testo e di cui abbiamo trattato nell'articolo [Il danno pensionistico arrecato al personale pubblico | eticaPA](#). Dopo l'emendamento approvato dalle Camere, sono state escluse dalle misure restrittive le pensioni di vecchiaia e quelle anticipate maturate entro il 31 dicembre 2023 che, quindi, continuano ad essere calcolate con le vecchie regole. Per chi raggiunge i requisiti per la pensione anticipata a partire dal 1° gennaio 2024 in poi, ci sarà l'applicazione dei nuovi coefficienti ridotti della Tabella allegata alla Legge 965/1965 e già contenuti nel primo testo della Legge di Bilancio approvata alle Camere. Inoltre, è previsto un meccanismo più favorevole per il personale sanitario. Per loro la penalizzazione viene ridotta di 1/36 per ogni mese di posticipo del pensionamento. In tal modo dopo tre anni dalla maturazione del diritto alla pensione anticipata, il taglio si azzera.

Come buona notizia, rammentiamo che per tutti gli attuali pensionati, a partire dalla pensione di Gennaio 2024, saranno adeguati gli importi mensili delle pensioni all'indice dell'inflazione previsto per il 2023 e pari al 5,4%. Anche l'Irpef sarà un po' più leggera per le pensioni superiori a 15.000 euro annui, infatti il 28 dicembre è stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri uno dei decreti attuativi della delega fiscale e nel 2024 le aliquote Irpef passeranno da 4 a 3, con un guadagno mensile progressivo dopo i 15.000 euro che da 28.000 euro in poi si stabilizza a circa 22 euro mensili.

Gli importi e il meccanismo degli aumenti sono descritti nel nostro articolo [La legge di bilancio e gli effetti economici su stipendi e pensioni | eticaPA](#).

Come brutta notizia va rammentato che, se i redditi per l'anno 2024 superano i 50.000 euro, ci sarà una franchigia di 260 euro prima di poter usufruire delle detrazioni del 19% sulle spese sostenute in sede di dichiarazione dei redditi 2025.

6. LAVORATORI E BUSTA PAGA



Va rammentato che nella Legge di Bilancio 2024 le maggiori risorse economiche sono state destinate al "taglio del cuneo fiscale" con sconto sui versamenti contributivi pari a sette punti percentuali per chi guadagna fino a 25mila euro e a sei punti per un importo tra i 25mila e in 35mila euro di reddito. La parte in meno di contributi versati va direttamente in busta paga, aumentando il lordo percepito mensilmente. Questa misura ripropone per il 2024 lo sconto contributivo che già è applicato dal luglio 2023, con l'unica differenza che nel 2024 viene esclusa la tredicesima dai tagli del 7% e 6%, rimanendo per questa mensilità lo sconto del 3% e 2%. Nell'articolo, indicato alla fine del precedente paragrafo, vengono descritte regole e importi di questa misura a favore dei lavoratori prevista per il 2024.

Va ricordata anche la misura che aumenta la detassazione dei fringe benefit a 1.000 euro per tutti e a 2.000 euro per i lavoratori con figli.

Per i lavoratori con famiglia per il 2024 sono state, inoltre, confermate una serie di agevolazioni: il bonus sociale elettrico fino al 3 marzo 2024, il mutuo garantito per la prima casa a giovani fino a 36 anni con ISEE fino a 40mila euro.

Altra misura prevista è un altro mese in più di congedo parentale indennizzato all'80% (mentre nel 2025 ce ne saranno una all'80 e una al 60%). Infine, per le donne che lavorano e

hanno figli c'è il bonus asilo nido potenziato per il secondo figlio e un bonus contributivo in busta paga fino a 3.000 euro annui (su base mensile) in presenza di tre figli di cui uno ancora minorenni. In via sperimentale, per l'anno 2024, tale esonero è riconosciuto anche alle lavoratrici madri di due figli con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, ad esclusione dei rapporti di lavoro domestico, fino al mese del compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo.

Anche per i lavoratori valgono le novità fiscali sopra esposte per i pensionati: la buona notizia è la riduzione delle aliquote da quattro a tre e la brutta notizia, già indicata per i pensionati, è che se i redditi per l'anno 2024 superano i 50.000 euro, ci sarà la franchigia di 260 euro sulle detrazioni del 19% sulle spese sostenute nel 2024.



7. I GIOVANI DI OGGI

Chi scrive fa parte della cosiddetta generazione “boomers”, cioè di quelli nati dopo il 1945, negli anni del dopoguerra. I boomers hanno vissuto una realtà molto diversa da quella attuale, sicuramente più complicata e più di sacrifici di quella che vivono i ragazzi di oggi. Il nostro Paese era appena uscito dalla Seconda guerra mondiale e la gente era abituata a fare sacrifici e a non avere molte pretese. Le case, d'inverno, si riscaldavano a volte ancora con la legna o il carbone, l'aria condizionata non era conosciuta e telefonini, pc, iPad, internet... non si sapeva nemmeno cosa fossero. Nell'aria però c'era il profumo dell'ottimismo e l'energia vitale di ripartenza che animava i giovani era molto forte. Portavano entusiasmo e ottimismo notizie come quella degli americani che erano arrivati sulla luna e si perseguiva l'obiettivo di massa di andare in vacanza durante l'estate. Il calcio significava ancora correre dietro ad un pallone e andare allo stadio con il panino con la frittata. Esistevano tanti problemi, ma bene o male si affrontavano e non si facevano troppi drammi. L'aria che si respirava era di speranza e, sicuramente, di un futuro migliore.

Oggi c'è la cosiddetta generazione Z, i ragazzi nati dopo il 2000 e che vivranno la loro vita tutta nello stesso secolo. Che giovani sono? Sono giovani nati nell'era tecnologica avanzata di Internet, l'epoca del “**www**”, dei telefonini, dei PC, degli influencer, del calcio che più che correre appresso ad un pallone è diventato l'illusione di affari e guadagni spropositati. Più che pensare ad andare in vacanza d'estate i giovani di oggi sentono o parlano in maniera quasi ossessiva del riscaldamento globale, che scioglierà tutti i ghiacciai e ridurrà in un deserto gran parte della terra.

I giovani di oggi che lavorano non osano sperare che, un giorno, qualcuno pagherà le loro pensioni, come loro stanno facendo oggi per i loro genitori o nonni. Il loro futuro sembra popolato da incubi e povero di certezze.

Per cercare di avere un'idea su come sono i giovani di oggi siamo ricorsi ad un'interessante indagine pubblicata il 15 giugno 2023 dal sito “**focus-scuola.it**”, dove si leggono importanti percentuali di tendenza. Per la generazione Z non è importante essere un aspirante influencer o un calciatore, ma le cose importanti sono altre: *la famiglia (90%), l'amicizia (86%), le passioni (72%), l'amore (71%), la carriera e il successo personale (63%), il lavoro (53%)*. Deve far riflettere che all'ultimo gradino di questa classifica con il 4% c'è l'impegno politico e, purtroppo, va detto che i giovani di oggi saranno la futura classe politica di domani nel nostro Paese. Anche la soddisfazione data dalla vita scolastica non è alta, solo il 35% degli intervistati si dichiara soddisfatto dalla scuola.

Nell'indagine emerge che l'immagine degli adolescenti chiusi in casa e perennemente attaccati a un cellulare o a uno schermo, non coincide con quello che i ragazzi dichiarano di amare di più: *incontrare gli amici (76%), ascoltare musica (75%), fare sport (51%)*.

Certo va da sé che di tempo in rete ne passano! Si legge nell'indagine che a chattare sono il 66%, a guardare video il 48%, a navigare il 44%, a guardare la tv il 44%, a comunicare sui social

il 41% e a giocare con i videogiochi il 32%. Vivere nel mondo social, come rileva l'indagine, porta a un allontanamento dei giovani dal mondo reale e, al riguardo, un terzo dei genitori intervistati afferma che i figli tendono *“ad evitare con scuse la scuola, le uscite o altre occasioni di socialità, con un forte incremento dell'ansia e della depressione”*.

Nell'indagine di **“focus-scuola.it”**, si legge ancora che *“su una cosa tutti gli intervistati concordano: gli adulti non capiscono i ragazzi. Non ne comprendono i desideri, le passioni, i sentimenti. Lo pensa il 54% degli adolescenti e il 45% dei genitori è d'accordo. Per questo il 79% dei ragazzi condivide idee e parla dei suoi problemi con i coetanei. Solo il 43% si rivolge ai genitori, e appena il 3% ne parla con gli insegnanti. Quasi un terzo dei ragazzi preferisce invece tenersi tutto dentro e non parlare con nessuno: la paura è di essere incompresi e giudicati.*

Oltre alla diminuzione numerica dei giovani, attualmente sembra esserci anche un ulteriore evento sociale negativo: il dialogo **tra boomers e generazione Z** sta diventando sempre più difficile.



8. EVASIONE FISCALE

Passano gli anni, ma il problema resta. Quanto avevamo scritto in un articolo di febbraio 2021 <https://www.eticapa.it/eticapa/dati-e-considerazioni-sul-problema-dellevasione-fiscale/> è in gran parte ancora attuale.

Nel documento del MEF “Relazione sull’Economia non osservata e sull’evasione fiscale e contributiva – Anno 2023”, si legge che: *“per rafforzare l’attività di contrasto all’evasione è stato ulteriormente migliorata la qualità dei controlli, attraverso un maggiore sfruttamento delle nuove tecnologie e di strumenti di data analysis sempre più avanzati, volti a favorire l’acquisizione di informazioni rilevanti per effettuare controlli mirati (con una migliore selezione preventiva delle posizioni da sottoporre a controllo), nonché a potenziare i meccanismi di incentivazione alla compliance basati sulla dichiarazione precompilata e sull’invio delle comunicazioni ai contribuenti, determinando, in ultima analisi, un incremento dell’adempimento volontario e una riduzione del tax gap (cioè il divario – gap - tra le imposte e i contributi effettivamente versati e le imposte e i contributi che i contribuenti avrebbero dovuto versare in un regime di perfetto adempimento degli obblighi tributari e contributivi previsti a legislazione vigente).*

Nello stesso documento si legge anche che la media dell’evasione fiscale, o più tecnicamente del tax-gap, per il triennio 2018-2020, in cui esiste un quadro completo delle valutazioni necessarie per la sua determinazione, **si è attestata a 96,3 miliardi di euro.**

In sostanza l’evasione fiscale resiste strenuamente in Italia e al cittadino comune, corretto e adempiente di tutti gli obblighi impositivi vigenti, non resta che rassegnarsi. La regola di “non rispettare le regole” praticata da chi ama fare “il furbetto” a danno della collettività, nel nostro paese probabilmente esisterà sempre perché chi controlla non è in grado di far rispettare le regole o, peggio, non “devono” essere rispettate per mantenere endemico il problema e poterne parlare ad uso e consumo politico in particolari momenti.



9. DEBITO PUBBLICO

Quanto scritto al paragrafo precedente è direttamente collegabile all’ammontare del debito pubblico dell’Italia. E non in senso positivo.

Come è noto tutte le misure e i provvedimenti attuati annualmente da un Governo hanno un costo che o si autofinanzia con le maggiori entrate dello Stato rispetto alle uscite (*avanzo di bilancio*) o si attuano le misure in “deficit” (*entrate minori delle uscite, bilancio in disavanzo*), creando ulteriore “indebitamento” al paese. I cento miliardi l’anno di evasione fiscale avrebbero fatto veramente comodo all’Italia... La realtà è che ormai il debito pubblico italiano ha raggiunto

la stratosferica cifra di 2.840 miliardi (*giugno 2023*), pari al 142% del Pil annuo, previsto per il 2023 a circa 2.000 miliardi di valore assoluto. Come ammontare del debito pubblico siamo al quinto posto nel mondo dopo Giappone, Grecia, Sudan ed Eritrea! Ovviamente non è il Giappone che fa da riferimento negativo...!

La buona notizia, si fa per dire, è che fortunatamente nell'ultima tornata di "giudizi economici", l'Italia non è stata in negativo nel mirino delle agenzie di rating (*Fitch, Moody's, Standard & Poor's*) e, quindi, i titoli di Stato (*BOT, CCT, CTZ, BTP, BTP Italia, BTP valore...*) che finanziano necessariamente e annualmente il debito pubblico possono essere acquistati con più tranquillità, anche dall'estero.

Lo spread (*ovvero il divario tra gli interessi pagati dai titoli di Stato tedeschi, ritenuti i più sicuri, e gli interessi pagati dai titoli di Stato italiani*) è sceso dai 214 punti base di gennaio a 155 punti base il 27 dicembre u.s. e questo significa che i titoli del debito pubblico italiani pagano adesso meno interessi agli investitori (*di fatto si è passati dal 5% di inizio ottobre al 3,5% di fine dicembre*) in quanto, "potenzialmente", titoli ritenuti più sicuri per merito dello *status* attuale del paese Italia che li emette. **Lo status di un paese** è però legato alle scelte politiche di chi governa e agli eventi politico-economici che via via si presentano.

Al riguardo, per dovere di cronaca, segnaliamo che nel 2024 la Banca Centrale Europea potrebbe ritirarsi gradualmente dall'acquisto dei titoli del debito pubblico dei vari paesi previsto nel PEPP (*Pandemic Emergency Purchase Programme*), il piano di aiuto ai paesi per l'emergenza economica scatenata dalla pandemia covid. Inoltre, sempre nel 2024, ci saranno le elezioni europee che, a seconda del loro esito, potrebbero provocare scosse al sistema politico-economico dei singoli stati.

In aggiunta, il nostro paese potrebbe avere particolari istanti critici dopo l'estate, al momento in cui l'attuale Governo dovrà presentare **la legge di bilancio del 2025** con poche risorse economiche a disposizione e con le nuove regole del patto di stabilità in vigore da rispettare.

Speriamo che questi eventi non portino un peggioramento sensibile all'ammontare e al "sostentamento" del debito pubblico italiano rispetto alle già non floride condizioni attuali.



10. PATTO DI STABILITA' E MES

Il patto di stabilità e il MES sono due argomenti che sentiamo ripetere ciclicamente. A che punto della storia siamo arrivati?

Il patto di stabilità è un accordo internazionale, stipulato e sottoscritto, inizialmente, nel 1997 ad Amsterdam dagli Stati membri dell'Unione europea e che riguarda il controllo delle rispettive politiche di bilancio. Le regole principali contenute nel patto sono che ogni singolo paese dovrebbe rispettare due parametri relativi al bilancio dello Stato, cioè avere un deficit pubblico annuo non superiore al 3% del PIL e un debito pubblico complessivo al di sotto del 60% del PIL o, comunque, tendente al rientro. Nel caso di non rispetto dei parametri da parte del singolo paese sono previste la procedura di infrazione e le successive sanzioni economiche.

Tanto per fare un riferimento, l'attuale "debito pubblico" complessivo dell'Italia che, come abbiamo scritto al paragrafo precedente, è al 142% del PIL, ben lontano dal raggiungimento della soglia del 60%. Le regole del patto di stabilità dovrebbero servire a far sì che l'Italia, adeguandosi alle stesse, riduca il più possibile verso il 60% il proprio debito pubblico totale.

Con l'avvento della pandemia nel 2020, il patto è stato sospeso per tre anni, ma dal 1° gennaio 2024 rientrerà in vigore. A tale proposito c'è stato un lungo negoziato tra i paesi europei sulle nuove regole che dovranno governare il patto dal 2024. Il 20 dicembre 2023 i ministri economici di tutti i paesi UE, compresa l'Italia, sono addivenuti ad un accordo sulle nuove regole che andrà ratificato nella sede parlamentare dei singoli paesi.

Le nuove regole prevederebbero per l'Italia la possibilità di poter gestire - sia il disavanzo annuale del 3% sia il rientro del debito pubblico complessivo - con regole più morbide e tempi

più sostenibili. Ad esempio, il percorso di aggiustamento dei conti potrà essere più graduale e prolungato nel tempo e può arrivare fino a sette anni tenendo conto degli sforzi di investimento intrapresi per l'attuazione dei piani del PNRR.

Va detto che, secondo gli esperti di Goldman Sachs, le regole concordate il 20 dicembre - dai ministri economici dei paesi dell'UE - sulle traiettorie discendenti dei rapporti debito/PIL *sembrano ampiamente raggiungibili, ma rimangono impegnative per l'Italia*. Il Ministro dell'Economia Giorgetti in Commissione Bilancio della Camera ha, del resto, affermato che: *“Non possiamo e non dobbiamo fare festa sul Patto di Stabilità. È un compromesso, se un compromesso verso il basso o verso l'alto le valutazioni le faremo tra qualche tempo”*. Staremo a vedere!

Il Meccanismo Europeo di Stabilità (**MES**), in inglese *European Stability Mechanism (ESM)*, è un organismo nato nel 2012 da un trattato intergovernativo tra i paesi dell'area euro, con la funzione di prestare assistenza agli Stati che ne fanno parte che si trovino in difficoltà Finanziaria, a fronte del rispetto di precise condizioni. Ne abbiamo parlato in un precedente articolo <https://www.eticapa.it/eticapa/litalia-e-la-ratifica-del-mes-informazioni-utili/>.

In questi giorni è tornato di attualità perché il 21 dicembre la Camera dei Deputati ha respinto l'approvazione del disegno di legge di Ratifica ed Esecuzione dell'Accordo recante modifiche del Trattato che istituisce il Meccanismo Europeo di Stabilità. Tale documento era stato concordato a Bruxelles, dai paesi UE, il 27 Gennaio e l'8 Febbraio 2021.

L'attuale non ratifica dell'Italia, unico paese ad averlo fatto dei 20 dell'UE partecipanti al trattato, impedisce l'attivazione dal 1° gennaio 2024 del previsto paracadute per le crisi bancarie scritto nella nuova versione del MES che, senza il sì dell'Italia, non potrà più essere azionato il 1° gennaio 2024, come invece concordato da tutti i leader nel pieno della crisi del Covid. Il Direttore Generale del MES Pierre Gramegna ha chiarito che senza la ratifica di tutti i Paesi membri, *“il MES non sarà in grado di fornire il sostegno comune al Fondo di risoluzione unico dell'Unione bancaria, di cui beneficerebbero tutti i Paesi dell'area euro”*.

La situazione creata dal NO parlamentare dell'Italia sembra avere solo due possibilità di sbocco. La prima è, ovviamente, tentare di ricucire politicamente lo strappo senza nessuna modifica al nuovo testo del trattato. La seconda è virare su un MES Salva Stati con chi ci sta, ossia a 19 paesi (*i firmatari iniziali del trattato, meno l'Italia*). Ma questa strada implicherebbe la necessità di restituire all'Italia le risorse che ha già versato. Allo stato attuale è solo un'ipotesi estrema, paventata dai cosiddetti falchi, ma che nel caso fosse attuata darebbe una grossa spallata alla credibilità dell'Unione Europea.

Il nostro parere è che, più che le valutazioni oggettive sul contenuto e l'eventuale utilizzo del trattato, stiano già iniziando le manovre politiche dei vari paesi in vista delle prossime elezioni del parlamento UE, previste a giugno 2024.



11. ITALIANI E PARADISI FISCALI

Abbiamo parlato al paragrafo 8. di evasione fiscale e al paragrafo 9. di debito pubblico e, quindi, non si può fare a meno di parlare dei “Paradisi fiscali”, prendendo spunto da una notizia pubblicata da Il Sole 24 Ore il 22 dicembre u.s. che dice testualmente: *“Il tesoretto degli italiani all'estero vale otto volte la manovra del governo Meloni, una volta e mezzo la spesa sanitaria e quasi quattro volte i fondi pubblici destinati alla scuola. Ci si potrebbero costruire 17 ponti sullo Stretto di Messina e si riuscirebbero ad acquistare più di 600 rigassificatori simili a quello di Piombino. Ma soprattutto, il suo ammontare è grande quasi quanto i fondi del PNRR, il Piano nazionale di ripresa e resilienza a cui l'Italia affida il rilancio di un'economia che non cresce da decenni. Il dato è chiaro e impressionante. Gli italiani più ricchi hanno messo al sicuro nei paradisi fiscali internazionali quasi 200 miliardi di euro. Si tratta, per la precisione, di 196,5 miliardi, in gran parte leciti ma per una buona fetta non dichiarati al Fisco. Soldi che potrebbero essere*

affidati agli istituti finanziari del nostro Paese per essere magari investiti nelle nostre città ma che per varie ragioni sono stati trasferiti oltreconfine dai loro proprietari.”

Per avere sviluppo nel paese ci si arrabatta a migliorare il PIL, ma questi soldi dirottati nei paradisi fiscali valgono il 10,6% del prodotto interno lordo italiano che vale, attualmente, circa 1.850 miliardi annui. Perché è stato possibile far migrare risorse economiche nazionali in paesi esteri? Se come dice l'articolo sono soldi *“in gran parte leciti ma per una buona fetta non dichiarati al Fisco”* **c'è sicuramente qualche norma che non funziona nella legislazione fiscale e tributaria internazionale.**

A meno che non si voglia dar credito a quanto riportato nell'articolo citato: *“Non prendiamoci in giro – spiega infatti l'ex procuratore di Milano, Francesco Greco, che da magistrato ha sempre dato la caccia agli evasori fiscali italiani e internazionali -, i paradisi fiscali esistono perché li vuole il sistema finanziario, che ha collocato offshore una parte consistente del suo apparato. Non è che Panama sia cattiva e gli altri siano tutti buoni.”*

Ma se è così e cioè che alcuni fenomeni economico-finanziari sono voluti dai “poteri forti”, che senso ha ragionare sul rispetto delle regole da parte di alcuni cittadini e sull'evasione dalle regole da parte di altri? In realtà sembra come se i fenomeni economico-finanziari siano “burattini” mossi da uno o più “burattinai” e gli argomenti ad essi connessi, come, ad esempio inflazione, evasione fiscale o aumento del debito pubblico, sono i versi di un ritornello ricorrente, magari utile da far ascoltare all'opinione pubblica, ma assolutamente con contenuti non significativi per la soluzione dei problemi.

12. INTELLIGENZA ARTIFICIALE SÌ, MA ANCHE UN PO' NO



Le innovazioni tecnologiche, in ogni loro forma, corrono e sono necessarie per lo sviluppo del genere umano. Va però evitato che gli esseri umani vengano manipolati da parte degli algoritmi. Con l'aumentare delle scelte e indicazioni suggerite dagli algoritmi le persone possono trovarsi nella convinzione che siano le proprie idee e diventare, in realtà, molto influenzabili. Tale situazione è importantissima da valutare nei confronti dei giovani, i più soggetti al condizionamento tecnologico.

È innegabile che alcuni vantaggi portati dall'Intelligenza Artificiale (AI) sono necessari, ad esempio, per: **affrontare e risolvere** situazioni complesse senza commettere errori, **gestire i lavori** che l'uomo giudica ripetitivi e noiosi nel campo industriale, aiutare a **far progredire velocemente il campo delle ricerche sanitarie**. In questo ultimo campo, fondamentale per il genere umano, l'AI è in grado di analizzare più velocemente e più grandi quantità di dati. In tal modo permettere alla medicina di fare progressi che si attendono da anni nella cura di molte malattie.

Sul sito di “Civil Liberties Union for Europe” abbiamo letto un interessante articolo su alcuni aspetti che, però, connessi al fenomeno Intelligenza Artificiale (AI) potrebbero condizionare in senso negativo il futuro di noi umani.

Riportiamo di seguito gli aspetti negativi dell'AI più particolari:

Disoccupazione

Con il crescente timore che l'automazione e l'IA cambino il nostro modo di lavorare e portino a un aumento della disoccupazione, ci si interroga su quali lavori saranno sostituiti dalle macchine in futuro. Alcuni esperti sottolineano che i potenziali cambiamenti nel lavoro sono imminenti: entro il 2030, si stima che tra i 75 e i 375 milioni di lavoratori (tra il 3 e il 14% della forza lavoro globale) dovranno cambiare lavoro e imparare nuove professioni.

Algoritmi distorti e discriminatori

Questo ci porta al prossimo argomento. Il “pregiudizio” non è solo un problema sociale o culturale, ma anche un problema in campo tecnico. I difetti di progettazione o i dati errati e sbilanciati immessi negli algoritmi possono portare a software e artefatti tecnici distorti. In questo modo, l'IA

non fa altro che riprodurre i pregiudizi razziali, di genere e di età già presenti nella società e approfondire le disuguaglianze sociali ed economiche.

Profilazione

L'intelligenza artificiale può essere utilizzata per creare profili spaventosamente accurati delle persone. Si stanno sviluppando algoritmi per trovare modelli. Nel corso di una competizione sulla raccolta di dati personali, è emerso che erano in grado di prevedere la probabile posizione futura di un utente osservando la cronologia delle posizioni passate. La previsione è risultata ancora più accurata quando sono stati utilizzati anche i dati di localizzazione degli amici e dei contatti sociali. A volte questo aspetto negativo dell'intelligenza artificiale viene minimizzato. Potreste ora dire che non vi interessa sapere chi conosce i vostri movimenti, dopo tutto non avete nulla da nascondere. Ma probabilmente non è del tutto vero. Anche se non state facendo nulla di male o di illegale, potreste non volere che i vostri dati personali siano ampiamente disponibili.

Impatto sull'ambiente

L'intelligenza artificiale può avere un impatto positivo sull'ambiente, ad esempio consentendo alle reti intelligenti di regolare la domanda di elettricità o alle città intelligenti e a basse emissioni di carbonio. Tuttavia, l'IA può anche causare danni ambientali significativi a causa del consumo intensivo di energia. Uno studio del 2019 ha rilevato che un certo tipo di IA (apprendimento profondo nell'elaborazione del linguaggio naturale) lascia un'enorme impronta di carbonio perché l'hardware richiede molta energia. Secondo gli esperti, l'addestramento di un singolo modello di intelligenza artificiale produce 300.000 kg di emissioni di CO2 - l'equivalente di 125 voli di andata e ritorno da New York a Pechino, o cinque volte le emissioni di un'automobile media (americana) nel corso della sua vita. E l'addestramento dei modelli non è l'unica fonte di emissioni, ovviamente. Anche l'infrastruttura per l'utilizzo dell'IA da parte delle Big Tech ha un impatto significativo sulle emissioni di carbonio: i centri dati devono essere costruiti e i materiali utilizzati devono essere estratti e trasportati.

Dominio delle grandi aziende tecnologiche

L'IA è dominata dalle grandi aziende tecnologiche. Dal 2007, Google ha acquisito almeno 30 aziende di IA che lavorano su qualsiasi cosa, dal riconoscimento delle immagini alle voci umane per computer, costruendo un enorme monopolio sulla tecnologia IA. Ma Google non è l'unico gate keeper. Nel 2016, Google, Apple, Facebook, Microsoft e Amazon, insieme ai mega player cinesi, hanno speso fino a 30 miliardi di dollari su una stima di 39 miliardi di dollari a livello globale per la ricerca, lo sviluppo e le acquisizioni legate all'IA. È pericoloso che le aziende di tutto il mondo stiano acquistando start-up di IA, perché in questo modo si stanno assicurando un'influenza sproporzionata sulla direzione in cui si svilupperà la tecnologia IA. Con il loro dominio nella ricerca, nei social media, nella vendita al dettaglio online e negli app store, queste aziende hanno quasi il monopolio dei dati degli utenti e diventano i principali fornitori di IA per tutti gli altri operatori del settore. Una tale concentrazione di potere è pericolosa perché rischia che le grandi aziende tecnologiche impongano ai governi democraticamente eletti.

Certo l'Intelligenza Artificiale rappresenta sicuramente una fonte importante degli sviluppi tecnologici che interesseranno il futuro del genere umano, ma come tutti i fenomeni "extra-umani" bisognerà dettare precise regole per fare attenzione che non vadano fuori controllo...., **anche se, in realtà, già di questi tempi di "umani" che vanno fuori controllo ce ne sono, purtroppo, tanti, sicuramente troppi.**

Giuseppe Gasparini